Associazione Bloomsbury Editore

WOLF

OSCOM osservatorio di comunicazione

QUINDICINALE ON LINE DIRETTO DA CLEMENTINA GILY autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

Anno XV Numero 23 Culture 1-15 dicembre 2016

De Kerckhove: A new kind of Mind. Carr aveva ragione?

di **Anna Irene Cesarano**

Derrick de Kerckhove

I limiti della nuova realtà tecnologica possono essere intravisti in alcuni suoi aspetti critici come quella che Derrick de Kerckhove (Savonardo p. 94), definisce un "education overload", ovvero un eccesso di informazioni reperibili in rete e una conseguente superficialità della ricerca. Lo studioso, infatti, sottolinea, nel suo paragrafo *A new Kind of mind: what's to educate?,* come la società contemporanea sia posta di fronte ad una situazione di "education overload" e come questo ambiente informativo sia molto più ricco e stimolante nei contesti esterni alle istituzioni scolastiche, che appaiono inadeguate, così come le pedagogie tradizionali che devono attrezzarsi di "nuovi strumenti", competenze e visioni per percepire e riconoscere modelli e frame. […] "Gli ambienti virtuali offrono una dimensione multiforme e complessa per le pratiche di apprendimento, in cui le persone soffrono i limiti, e apprezzano i benefici, di questo "total surround" di informazioni e conoscenze" (Ibidem). Tutto ciò porta alla feconda consapevolezza che il sistema educativo debba promuovere la collaborazione e la partecipazione piuttosto che la mera istruzione. Infatti secondo Castells le tecnologie dell'informazione sarebbero caratterizzate da diffusione capillare, flessibilità e convergenza, che risultano centrali in questo nuovo scenario. Tema quest'ultimo portato in auge da uno studioso statunitense, Henry Jenkins, che in *Cultura Convergente,* chiarisce come il panorama mediatico contemporaneo sia caratterizzato, insieme ad altre caratteristiche, come 'convergenza'. Il libro sposa la tesi che la collisione tra diversi media, vecchi e nuovi, sarebbe più un bisogno culturale che una scelta tecnologica. Computer e cellulari hanno accorpato molteplici funzioni, trasformandosi in telefono, televisione, stereo, fotocamera, tutto-in-uno. "Eppure nessuno di questi agglomerati ha sterminato i singoli avversari. Piuttosto sono i contenuti della comunicazione che vengono declinati in ogni formato, per potersi spostare da un mezzo all'altro e ricevere così una distribuzione sempre più capillare e pervasiva" (Ming, pp. 9-10). Portando un esempio la stessa canzone trasmessa in radio può diventare file da condividere sul pc, videoclip su You Tube, colonna sonora al cinema e così via. "Non c'è un singolo attrattore, computer o cellulare che sia, capace di trasformare ogni idea in un unico prodotto […]" (Ivi). Ma al contrario ogni idea possiede molteplici facce, capaci di attirare su di sé strumenti diversi e così di attraversarli tutti

*

Internet ci rende stupidi? Partendo da questo importante interrogativo posto da un famoso libro di Nicholas Carr, scrittore americano che al grido: "Google ci rende stupidi, mi manca il mio vecchio cervello", sollevò una questione cruciale attirando l'attenzione di studiosi ed esperti. Dopo otto anni dal celebre articolo, Carr non ha cambiato affatto idea, anzi per lui il problema è diventato più grave e scottante. Il pensiero critico sembrerebbe essere fortemente a rischio, "perdere la testa per internet è possibile". Infatti il nostro cervello è malleabile, ovvero si adatta ai continui *bombardamenti* di informazioni, distrazioni e interruzioni.

Parole Sante! Chi di noi riesce a finire una cena senza controllare il cellulare? O a non sentire l'astinenza del telefonino quando siamo in aereo e non possiamo usarlo? Ci ritroviamo sempre di più in balìa del flusso di informazioni, distratti e con un'attenzione frammentaria, meno capaci di riflettere e ahimè ricordare. Profondità, memoria, attenzione sembrano essere questi i problemi più cogenti che solleverebbe internet e l'uso delle nuove tecnologie.

QUINDICINALE ON LINE DIRETTO DA CLEMENTINA GILY autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
Anno XV Numero 23 Culture 1-15 dicembre 2016

Ma Derrick de Kerckhove, studioso belga di fama internazionale che da tanto insegna a Napoli. degli effetti delle nuove tecnologie sulla mente umana non ha paura Partendo dalla tesi del libro di Carr, che appunto s'intitola *Internet ci rende stupidi?,* de Kerckhove la contesta intravedendo nel web un'immensa opportunità, un nuovo Rinascimento a detta dello studioso. Più informazioni alle quali attingere, creatività, esperienze da condividere.
Non è l'informazione a instupidirci ma l'intensità del flusso con cui siamo sospinti nella rete. L'intelligenza sta nell'attribuire un senso alle informazioni, nel selezionare e scegliere con accuratezza mentre navighiamo nel grande "mare" del web. Il pensiero critico oggi è a rischio – afferma de Kerckhove – infatti se deleghiamo ogni pensiero e ogni azione a una app rischiamo di somigliare ad un criceto sulla ruota! Allora allenate il pensiero critico, consiglia de Kerckhove, leggendo un libro, passeggiando, ascoltando musica, o anche parlando con qualcuno senza controllare il cellulare. Concentrazione, riflessione, attenzione non smettiamo di allenarci altrimenti c'è il rischio di non esserne più capaci. Diamoci ancora il gusto di praticare l'intelligenza, altrimenti, dice il guru della comunicazione, ne avremo nostalgia!

Castells M., *The information Age: Economy, Society and Culture,* Blackwell Publishing Ltd, Oxford 2000, tr.it. *La nascita della società in rete,* Università Bocconi Ed., Milano 2002
Savonardo L., *Bit Generation. Culture giovanili, creatività, e social media,* editore FrancoAngeli, Milano 2013
Jenkins H., *Convergence culture,* New York University, 2006, tr.it. *Cultura convergente,* Maggioli editore, RN 2014, Introduzione di **Wu Ming.**
Carr Nicholas, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello,* Cortina, Milano 2011